In nome dei diritti della maggioranza africana oppressa

L'ONU rifiuta al governo razzista la rappresentanza del Sud Africa

La decisione presa a grande maggioranza su istanza dei delegati africani che hanno abbandonato l'aula quando il ministro degli esteri di Pretoria ha preso la parola - Mobutu rompe con Israele

NEW YORK, 5.

Con una decisione senza precedenti, destinata a segnare una tappa di grande rilievo nella lotta contro la oppressione razzista e colonialista in Africa, l'Assemblea generale dell'ONU ha respinto oggi a maggioranza (72 voti contro 37 e 13 astensioni) le credenziali della delegazione del governo razzista sudafricano, contestate dai delegati africani sulla base di precedenti prese di posizione secondo le quali quel governo «non è l'autentico rappresentante della popolazione del Sud Africa».

Il presidente dell'Assemblea, Leopoldo Benitez (Ecuador), ha detto che la decisione deve essere considerata «una veemente condanna della politica del Sud Africa, un nuovo e solenne richiamo» a liquidare l'ignominia della segregazione razziale e a riconoscere i diritti della maggioranza africana.

L'assemblea ha deciso di consentire al ministro degli esteri del governo di Pretoria, Hilgard Mueller, di prendere la parola. Ma quando Mueller si è accinto a parlare, la maggioranza delle delegazioni ha abbandonato la sala. Mueller doveva pronunciare il suo discorso ieri, ma l'Assemblea, su istanza dei delegati africani, decideva invece con 80 voti contro 26 e 26 astensioni di sospendere il dibattito per dar luogo a un esame delle sue credenziali in seno all'apposito comitato. Il comitato, immediatamente riunito, si è diviso nel voto: cinque per il Sud Africa, quattro contro. Il delegato della Tanzania annunciava allora la decisione di riportar la questione in aula. E' quanto è accaduto oggi, con i risultati che si è detto.

Il ministro degli esteri di Pretoria è il secondo rappresentante dell'Africa «bianca», colonialista e razzista, che viene contestato in assemblea. Mercoledì, 70 delegazioni avevano abbandonato l'aula allorchè il ministro degli esteri portoghese, Rui Manuel Patricio, aveva preso la parola. L'intervento di Patricio — uno squallido tentativo di difendere le guerre coloniali e di negare la veridicità delle rivelazioni sui massacri nel Mozambico — aveva rispecchiato la consapevolezza di un isolamento senza precedenti.

Si è appreso d'altra parte che i delegati africani chiederanno, conformemente a un pronunciamento dell'Organizzazione per l'unità africana, un «riconoscimento massiccio» della nuova repubblica della Guinea Bissau e un «massiccio sostegno» alla sua ammissione alle Nazioni Unite. Ciò, ha affermato un portavoce del gruppo, rappresenterebbe un contributo di grande peso agli sforzi per costringere il Portogallo a rivedere la sua politica coloniale, non soltanto nella Guinea Bissau, ma in Angola e nel Mozambico.

Dal canto suo, il presidente dello Zaire, Mobutu Sese Seko, ha annunciato all'Assemblea la rottura delle relazioni con Israele. Anche questo gesto è significativo, considerato che lo Zaire, al pari dell'Uganda, è stato negli scorsi anni uno dei paesi africani più soggetti all'influenza di Tel Aviv. Mobutu ha motivato il suo gesto con la violazione della Carta dell'ONU che l'occupazione israeliana dei territori arabi e la liquidazione dei diritti nazionali del popolo palestinese rappresentano e con l'atteggiamento apertamente espansionistico assunto da Israele.

Lo Zaire è l'ottavo paese africano che rompe con Tel Aviv. Negli ultimi due anni, Uganda, Ciad, Mali, Congo Brazzaville, Niger, Burundi e Togo lo avevano preceduto nella decisione. L'annuncio di Mobutu ha destato grande sensazione. Il ministro degli esteri israeliano, Eban, ha accusato il colpo e ha reagito scompostamente, parlando di «un grande tradimento».

Mentre gruppi di attivisti delle organizzazioni sioniste americane si abbandonavano ad atti teppistici contro la sede della missione austriaca all'ONU, il segretario di Stato americano, Kissinger, ha proseguito i suoi contatti con le missioni arabe. Egli ha avuto colloqui separati con i ministri dell'Egitto, del Libano, della Giordania, del Marocco e dell'Arabia Saudita. Successivamente, ha incontrato anche l'israeliano Eban. Portavoce americani e arabi hanno detto che dai colloqui non è emerso «nulla di nuovo». Eban ha definito il suo «soddisfacente sotto tutti gli aspetti».

NAZIONI UNITE — I delegati africani lasciano l'aula mentre si appresta a parlare il rappresentante del governo razzista del Sud Africa

Concluso a Blackpool il congresso laburista

BLACKPOOL, 5

Il congresso del partito laburista si è concluso oggi a Blackpool con un discorso del presidente dell'assemblea Bill Simpson.

L'obiettivo che si pongono i laburisti è un ulteriore sviluppo della società democratica, il potenziamento delle forze produttive e la realizzazione di una maggiore giustizia sociale.

Dall'Unione per le libertà civili

Chiesta al Congresso l'interdizione di Nixon

NEW YORK, 5

L'Unione americana per le libertà civili (ACLU) ha invitato il Congresso a iniziare la procedura per l'interdizione del presidente Nixon.

Una dichiarazione diramata dall'ACLU afferma oggi che: «ci sono ora prove evidenti della partecipazione del presidente Nixon a gravi reati... questi atti hanno violato le libertà civili del popolo degli Stati Uniti e le norme di legge».

L'ACLU è una organizzazione di avvocati, senza scopi di lucro, che fornisce patrocinio gratuito nei processi e i cui membri si considerano i garanti dei diritti costituzionali del cittadino americano. A volte l'ACLU esprime opinioni o intraprende iniziative in difesa di un principio costituzionale.

Il direttore dell'unione ha detto in una conferenza stampa: «praticamente ogni governo ha violato le libertà civili e questa amministrazione è stata più attiva e più sfacciata nelle sue violazioni».

E' la prima volta che l'interdizione di un presidente viene chiesta dal leader della organizzazione nazionale, che conta 200.000 membri e fu fondata 53 anni fa per contribuire alla salvaguardia delle libertà civili e per migliorare la giustizia americana.

Il deputato Robert Drinan il 31 luglio presentò una risoluzione che chiedeva *l'impeachment* (l'impedimento) del presidente Nixon ma la camera dei rappresentanti non ha preso nessuna iniziativa su tale risoluzione.

Intanto gli avvocati del vice-presidente Agnew hanno presentato un'ingiunzione alla rivista *Time* chiedendo di conoscere chi ha scritto o ha contribuito alla stesura degli articoli nei quali si affermava che Agnew stava per essere sottoposto a giudizio nel Maryland.

Citazioni analoghe sono state rimesse anche al *Washington Star News*, al *Washington Post*, al *New York Times* e al *New York Daily News*.

Nonostante questa convulsa azione difensiva, il ministero della giustizia ha invitato la Camera dei rappresentanti a vagliare le accuse contro Agnew, pur riconoscendo che questi può essere incriminato dalla magistratura, benché vice-prseidente.

Comunicato delle «Aquile della rivoluzione palestinese»

SMENTITE LE MINACCE DI AZIONI CONTRO LE AMBASCIATE SOVIETICHE

La dichiarazione pubblicata due giorni fa a Beirut definita «una lettera inventata di sana pianta» - Nuove polemiche sull'invio di ebrei sovietici in Israele - Dayan preferiva «una nuova Monaco» in Austria

BEIRUT, 5

Le «Aquile della rivoluzione palestinese» hanno smentito categoricamente di aver inviato al giornale *An Nahar* di Beirut una «lettera-avviso» — pubblicata ieri dal giornale — con minacce di attentati alle ambasciate dell'URSS in Medio Oriente, se non cesserà l'invio di ebrei sovietici in Israele. Il gruppo palestinese afferma che si tratta «di una lettera inventata di sana pianta».

La smentita è contenuta in una dichiarazione pubblicata dai quotidiani libanesi *Al Moharer* e *Al Sharq* nella quale si afferma che «la falsa lettera» rientra nella campagna mirante «a suscitare dubbi circa i saldi rapporti di amicizia e cooperazione esistenti fra le forze nazionali e progressiste della patria araba». Il comando dell'organizzazione delle «Aquile» tuttavia riafferma che i palestinesi hanno il diritto di agire contro gli ebrei provenienti dall'URSS «prima che diventino reclute dell'esercito israeliano». Infine le «Aquile» precisano che fino a quando non sarà possibile fornire pubblicamente notizie sull'organizzazione, questa darà informazioni esclusivamente attraverso i due quotidiani *Al Moharer* e *Al Sharq*.

Da parte araba, a proposito dell'invio di ebrei sovietici in Israele, sono oggi da segnalare alcune prese di posizione. La prima è del direttore di *Al Ahram*, Heikal, il quale afferma, in un articolo acidamente antisovietico, che il problema dell'emigrazione degli ebrei sovietici «non è mai stata sollevata dagli arabi con l'URSS in modo serio e chiaro». Nell'articolo dell'esponente egiziano fra le altre accuse assurde all'URSS c'è anche quella di non aver dato «aiuto maggiore agli arabi, come ha fatto ad esempio con la Corea del nord e con il Vietnam settentrionale». Heikal sorvola sul particolare che l'armamento egiziano annientato o catturato dagli israeliani nella guerra del sei giorni fu prontamente reintegrato in abbondanza dall'URSS e che nel luglio 1972 fu proprio l'Egitto a chiedere il ritiro di tutti i consiglieri militari sovietici).

TEL AVIV, 5

Gli arrivi degli ebrei sovietici a Tel Aviv attraverso l'Austria è continuato, anzi si è intensificato, nell'ultima settimana. Lo ha annunciato la Agenzia Ebraica — l'organismo che sovrintende alle immigrazioni in Israele — la quale ha reso noto che oggi ne sono arrivati altri 150 che hanno fatto salire a mille il numero degli ebrei sovietici giunti da venerdì scorso: come è già stato detto la media degli arrivi di ebrei dall'URSS è stata finora di oltre 30.000 all'anno.

Il ministro israeliano della Difesa, Dayan, ha dichiarato in un'intervista alla televisione inglese che le autorità austriache avrebbero dovuto cercare di sopraffare i terroristi palestinesi che avevano sequestrato alcuni ostaggi».

«Anche a rischio di mettere in pericolo la vita degli ostaggi?» ha chiesto l'intervistatore.

Dayan: «Sì, sì, sì. C'è sempre un rischio in un caso come questo. Se si può bisogna giocarli (i terroristi), ingannarli... Il punto è non cedere a loro». Insomma Dayan avrebbe preferito un'altra strage di Monaco, con la morte dei palestinesi e degli ebrei presi in ostaggio.

Sempre più gravi le provocazioni di Thieu

Offensiva saigonese contro le zone libere

SAIGON, 5

L'esercito di Saigon ha lanciato una serie di operazioni in grande stile, con l'impiego massiccio dell'aviazione e di migliaia di uomini, in un caso di una divisione intera, per invadere le zone libere. Queste operazioni aggressive, mascherate come «rappresaglia» o come tentativo di riprendere possesso di basi «occupate dai comunisti», costituiscono il più grave deliberato tentativo militare di mandare all'aria l'accordo di Parigi.

Una seconda operazione, comprendente migliaia di uomini, è stata lanciata ad ovest di Pleiku, sugli altipiani.

All'offensiva militare si accompagna da parte di Saigon il tentativo di disconoscere su piano diplomatico gli accordi di Parigi. In una nota ufficiale il governo di Saigon, prendendo a pretesto la presenza nel porto fluviale di Dong Ha, in provincia di Quang Tri, di una nave cinese, afferma che questa presenza rappresenta una «violazione della sovranità della Repubblica del Vietnam» — cioè di Saigon), in quanto l'accordo di Parigi «riconosce solamente l'esistenza di due Vietnam».

In realtà gli accordi riconoscono e sanciscono l'esistenza nel Vietnam del Sud, di due governi, due zone di controllo e tre forze politiche. La parte più grave della nota è data dall'affermazione che Saigon «si riserva il diritto di prendere le misure necessarie per la difesa del suo territorio contro tali incursioni». In altre parole, Saigon si arroga la sovranità sulle zone amministrate dal GRP, e promette nuovi attacchi.

Ieri a Parigi il portavoce del GRP aveva rivolto un severo monito al regime di Saigon, mettendolo in guardia da nuove avventure militari.

Alla vigilia della elezione del nuovo segretario gollista

Grossolano attacco di Messmer contro le forze di opposizione

Il primo ministro francese tenta di sanare la frattura in atto nel suo partito facendo la voce grossa contro le lotte operaie e i partiti di sinistra

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 5

Il Comitato centrale del Partito gollista eleggerà domani il suo nuovo segretario generale in sostituzione di Alain Peyrefitte che, entrato a far parte del governo dopo le elezioni di marzo, deve abbandonare la direzione del partito. Due sono i candidati in presenza: Fanton e Sanguinetti. Il primo è sostenuto dall'ala ortodossa e «pura» del partito, che ha il suo capo spirituale in Debré; il secondo, rappresentato dal gollismo aggressivo e paramilitare dei «comitati civici», può valersi di un appoggio a più alto livello e spera quindi di spuntarla. La scelta cui è chiamato il quartier generale gollista potrebbe essere di scarsa importanza se non denunciasse un'evidente frattura in seno al partito di governo e se non avvenisse in un momento particolarmente delicato nella situazione economica e sociale francese.

Da 15 giorni i ferrovieri hanno iniziato una dura lotta rivendicativa e con i loro scioperi regione per regione paralizzano la rete ferroviaria nazionale. Tra sei giorni scioperano gli insegnanti, gli impiegati statali, i dipendenti del settore pubblico e nazionalizzato. E sono annunciate lotte aspre nell'agricoltura, mentre il conflitto della Lip è lungi dall'essere risolto.

Alla vigilia dunque della battaglia per la nomina del nuovo segretario del partito gollista e davanti allo sviluppo delle lotte operaie, il primo ministro Messmer è sceso in campo «come capo della maggioranza ma anche come primo responsabile del partito gollista» per cercare, da una parte, di evitare ogni possibile frattura in seno al proprio partito e, dall'altra, per minacciare l'opposizione se le agitazioni sociali continueranno a turbare l'«ordine».

Il discorso di Messmer è stato di una rara violenza. Ma, ha detto lo stesso Messmer poco dopo ai giornalisti, «questo è ancora nulla in confronto a ciò che dirò all'opposizione nel corso del dibattito sulla mozione di censura presentata alla Camera dai socialisti e dai comunisti contro il governo».

Prendendo spunto da una frase pronunciata un mese fa dal segretario generale della CGT, secondo il quale «dallo sviluppo delle lotte operaie potrebbe scaturire un cambiamento di maggioranza», e interpretando a modo suo gli avvenimenti cileni, Messmer ha detto che «il governo non si lascerà intimidire da alcuna minaccia e reprimerà, se necessario, i disordini e la agitazione».

Militare nel portamento e nella parola, l'ex legionario Messmer è per l'ordine a tutti i costi: «No — ha detto — non permetteremo che degli incendiari distruggano la Quinta Repubblica». Il suo discorso, insomma, dà una chiara indicazione dell'involuzione reazionaria del regime gollista

Augusto Pancaldi

Cinque sovietici e tre occidentali fermati a Mosca

MOSCA, 5.

Cinque cittadini sovietici di origine ebraica — informa un dispaccio dell'agenzia ANSA — sono stati fermati dalla polizia e non ancora rilasciati per aver inscenato una protesta di fronte alla sede del ministero degli interni dell'URSS. Non si conoscono i motivi specifici della protesta. Anche tre giornalisti occidentali sono stati fermati, mentre fotografavano i cinque, ma sono stati rilasciati dopo un quarto d'ora.

posta pensioni

Impiegato all'esattoria

Sono pensionato dal 1958 e, attualmente, ricevo una pensione di lire 35.000 mensili. Poiché dal 1928 al 1930 sono stato impiegato presso una esattoria senza essere assicurato, come posso fare per riscattare questo periodo di contribuzione scoperta?

COCCO GIOVANNI
Cagliari

Ti facciamo presente che, purtroppo, i contributi relativi al periodo dal 1928 al 1930 sono ormai prescritti in quanto sono trascorsi più di 10 anni da quando erano dovuti. Ciò non esclude altre possibilità di coprire il detto periodo. Infatti l'art. 13 della legge del 12 agosto 1962 n. 1338 stabilisce che il datore di lavoro che abbia omesso di versare i contributi e che non possa più versarli per sopravvenuta prescrizione, può chiedere all'INPS di costituire una rendita vitalizia pari alla pensione od alla quota di pensione adeguata all'assicurazione obbligatoria che spetterebbe al lavoratore dipendente in relazione ai contributi omessi. Lo stesso art. 13 precisa che se il lavoratore non possa ottenere dal datore la costituzione della rendita, può egli sostituirsi al datore stesso, salvo il diritto al risarcimento del danno, a condizione che fornisca all'Istituto le prove del rapporto di lavoro e della retribuzione a suo tempo percepita. Ora sta a vedere, nel caso in cui la costituzione di detta rendita debba effettuarla a carico tuo, se convenga o meno in rapporto all'incremento della tua attuale pensione che ne deriverebbe.

Ti consigliamo, comunque, dato che la domanda all'INPS non è impegnativa, di inoltrarla ugualmente, salvo poi a stabilire se valga o meno la pena di accettare. Al riguardo ti consigliamo altresì di affidarti ad un Ente di patronato che, fra l'altro, potrebbe assisterti anche nel tentare di ottenere la costituzione della rendita da parte del tuo ex datore di lavoro, se è ancora rintracciabile. In fondo è un tuo diritto.

Contributi figurativi

Presto la mia attività lavorativa per conto terzi da molti anni. Ultimamente ho chiesto all'INPS il mio estratto contributivo da cui ho rilevato che complessivamente risultano accreditati in mio favore 1662 contributi settimanali che corrispondono a 32 anni circa di contribuzione. Poiché ho sei figli e durante la mia vita sono stata assente svariati periodi per gravidanza e puerperio potrebbero, detti periodi, essere considerati utili per la pensione di anzianità?

ROSA TIRBO
Andria (Bari)

La legge del 30 aprile 1969 n. 153 all'art. 22 aveva, fra l'altro, stabilito che gli iscritti alle assicurazioni generali obbligatorie per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti, hanno diritto a pensione: a) purché siano trascorsi 35 anni dalla data di inizio della assicurazione; b) se possano far valere almeno 35 anni di contribuzione effettiva in costanza di lavoro; c) se non prestino attività lavorativa subordinata alla data di presentazione della domanda di pensione.

Ai fini del computo dei 35 anni di contribuzione, la detta legge aveva considerato utile anche la contribuzione volontaria e quella figurativa accreditata in favore degli ex combattenti, militari e categorie assimilate per persecuzione politica o razziale.

Successivamente, a seguito delle nostre reiterate pressioni in sede sindacale e parlamentare il predetto articolo 22 è stato integrato dall'art. unico del D.P.R. n. 1288 del 15 dicembre 1970 il quale dice testualmente: «i periodi di assenza obbligatoria e facoltativa dal lavoro per gravidanza e puerperio accreditati figurativamente nell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, sono riconosciuti come periodi di contribuzione agli effetti del diritto alla pensione di anzianità e della determinazione della misura della pensione stessa». Ragion per cui se oltre ai 32 anni di contribuzione dovuta ad effettivo lavoro tu puoi far valere anche altri tre anni di contributi figurativi in conseguenza della utilizzazione dei periodi anzidetti, ti consigliamo, sempre che tu abbia già smesso di lavorare, di inoltrare alla sede dell'INPS di Bari domanda di pensione per anzianità, precisando tutti i periodi di assenza per parto.

A cura di F. VITENI

Più forte la pressione

(Dalla prima pagina)

a Roma qualora l'andamento della trattativa col governo nei prossimi giorni ne imponesse la necessità.

Sempre ieri la conferenza nazionale dei chimici che si è aperta a Genova, presenti 1000 delegati, fin dall'inizio dei lavori, ha sottolineato la disponibilità alla lotta dei lavoratori del settore per l'aumento dei redditi più bassi così come già avevano fatto gli edili. Dall'assemblea dei chimici sono venute precise indicazioni per lo sviluppo del Mezzogiorno.

L'impegno delle grandi categorie dell'industria, la disponibilità alla lotta perché il governo si muova secondo nuove scelte di sviluppo dell'intero paese, balzano in primo piano nella risposta data dalla segreteria della Federazione dei metalmeccanici ad un grave attacco della organizzazione padronale sui problemi relativi alla contrattazione aziendale ed alle scelte di fondo del movimento.

La FLM sottolinea poi che nella fase che separa dal contratto (la cui stesura non è ancora avvenuta per responsabilità del padronato) un serio attacco è stato portato al salario attraverso l'inflazione «di cui il padronato beneficia con l'aumento dei prezzi e dei profitti» e «alle condizioni di lavoro sotto forma di maggiore sfruttamento». La contrattazione aziendale è strumento per contrastare «l'attacco padronale, recuperare il salario perduto, portare avanti una linea di uguaglianza fra i lavoratori contro l'uso discriminatorio degli aumenti salariali unilaterali, intervenire sull'organizzazione del lavoro».

La FLM ribadisce le linee sulle quali si muove la categoria: in primo luogo viene posto «l'impegno per la difesa dall'inflazione dei settori più disagiati (i pensionati e i disoccupati), per una politica di investimenti e di sviluppo del Mezzogiorno, per acquisire concreti elementi di riforma a livello territoriale (trasporti, scuola, sanità). La contrattazione aziendale sul salario e l'organizzazione del lavoro è parte integrante di questa strategia». E Bruno Trentin, segretario generale della FIOM-CGIL, intervenendo alla conferenza dei chimici ha sottolineato che «questo è il momento delle grandi scelte politiche su occupazione, Mezzogiorno e riforme». Ha poi affermato che si deve «rifiutare l'austerità pagata dai lavoratori che provocherebbe solo un processo di disgregazione sociale e si tramuterebbe in un grave attacco alla democrazia nel Paese». «E' il Mezzogiorno — ha proseguito — comunque che deve rappresentare l'asse dell'azione sindacale anche e sopratutto nelle vertenze aziendali e di fabbrica».

Al Nord e al Sud l'esigenza di un impegno sempre più forte per il Mezzogiorno viene messo in luce sia nelle piattaforme alla base di vertenze aziendali che si stanno aprendo come quella della Fiat, della Falk, della Montedison sia nelle decisioni delle tre organizzazioni sindacali a sviluppare decise iniziative. Per la «vertenza Sicilia», CGIL, CISL, UIL hanno proclamato lo stato di agitazione. In Puglia si sono riunite le segreterie delle Camere del Lavoro impegnando tutti i sindacati di categoria a sviluppare la più larga mobilitazione sui redditi più bassi e per la attuazione di precise misure di crescita dell'occupazione e di riforma per «aggredire in primo luogo i mali del Mezzogiorno e dell'Italia». Su questa linea ha preso posizione anche la Federazione unitaria dei lavoratori delle costruzioni che sottolinea il valore del movimento in atto in tutto il settore dell'edilizia negli altri settori dell'industria delle costruzioni. Attivi sono programmati in Campania, Sicilia, Calabria e Puglia.

Sulle pensioni, il rinnovamento dell'agricoltura e il Mezzogiorno forti iniziative sono in corso per decisione dell'Alleanza contadina la quale critica «l'ermetico silenzio di cui il governo si è circondato in merito alle specifiche rivendicazioni previdenziali dei coltivatori diretti e la mancata ripresa delle trattative con i rappresentanti dei lavoratori autonomi». In numerosi comuni hanno luogo assemblee con una forte partecipazione di coltivatori. Per mercoledì 10 dal Piemonte e dal Lazio giungeranno a Roma delegazioni di coltivatori pensionati che si propongono di consegnare alla presidenza del Consiglio migliaia di firme raccolte in calce ad una petizione. Iniziative sono state prese anche dalla Confesercenti.

Riunione dei ministri

(Dalla prima pagina)

litti, personalmente chiamato in causa, in definitiva, dal clamore sollevato dall'episodio, si è affrettato a dichiarare: «*L'incidente deve considerarsi completamente chiuso*». Resta comunque il fatto che esso è accaduto, e che ha sollevato — come vedremo — un'eco abbastanza vasta anche negli ambienti governativi.

Delle polemiche sul bilancio, ma anche dei prezzi e delle pensioni, si è parlato ieri mattina nel corso di una riunione interministeriale presieduta da Rumor a Palazzo Chigi. Erano presenti i tre ministri finanziari, il ministro del Lavoro Bertoldi, quello delle Partecipazioni statali Gullotti e quello dell'Industria De Mita. Il problema che stava di fronte ai ministri era quello di mettere a punto l'agenda in vista degli incontri con le confederazioni sindacali e con la Confindustria. Alcune decisioni in proposito dovrebbero essere prese nel corso di una nuova riunione dello stesso tipo, annunciata per martedì mattina.

Sotto quale profilo si è parlato delle pensioni, il problema ora più scottante? Lo on. De Mita ha detto che sono state valutate «*alcune ipotesi di aumenti dei minimi pensionistici: e mi sembra* — ha soggiunto — *che si sia realizzata una convergenza di massima. E' stata presa in considerazione anche la proposta di agganciare i minimi pensionistici a quelli salariali e alla scala mobile*». Bertoldi ha detto poche parole. «*Abbiamo fatto* — ha detto — *un buon lavoro per quanto riguarda le pensioni e gli assegni familiari, avvicinando i rispettivi punti di vista: se sono rose* — ha aggiunto sibillinamente — *fioriranno*».

L'unico accenno all'«incidente» del giorno prima è stato fatto dal ministro del Tesoro, La Malfa. Egli ha riferito che Rumor gli ha espresso il desiderio che il richiesto vertice di maggioranza si svolga dopo le «importanti trattative» che il governo avrà nei prossimi giorni con i sindacati: «*Non ho avuto difficoltà* — ha detto — *ad aderire alla richiesta*». La «spiegazione» tra La Malfa e i socialisti, quindi, se ci sarà, avrà luogo soltanto dopo la conclusione della vicenda delle pensioni.

Qualche indiscrezione sul punto cui sarebbe giunta la discussione tra i ministri sulle pensioni è stata fornita dall'agenzia *ADN-Kronos*. Si trattava, afferma l'agenzia, di discutere tre punti: l'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale; il trattamento pensionistico dei lavoratori autonomi; e l'abbattimento dei massimali in connessione con l'aumento degli assegni familiari. Sugli ultimi due punti, l'accordo tra i ministri sarebbe stato «*praticamente raggiunto*», anche se sono in corso alcune verifiche tecniche (sui massimali, comunque, il governo ha intenzione di consultare martedì la Confindustria). Per i massimali (la quota di paga giornaliera sulla quale gli imprenditori debbono applicare l'aliquota fissata per definire il contributo da versare) vi sarebbe stata, secondo l'*ADN-Kronos*, una «*convergenza*» tra i ministri sulle posizioni espresse da Bertoldi: gli industriali, in questo caso, dovrebbero calcolare e pagare i contributi non più su di una paga ipotetica, ma su quella realmente corrisposta al proprio dipendente. Gli assegni familiari potrebbero essere portati così a 8 mila lire, sia per i figli, sia per il coniuge. Resta aperto, nel governo, il contrasto sull'«*aggancio salariale*» delle pensioni: La Malfa e Colombo, anche ieri, avrebbero manifestato su questo punto «*notevoli perplessità*».

Le indiscrezioni dell'*ADN-Kronos* vengono sostanzialmente confermate da una intervista del ministro Bertoldi a *Panorama*. Secondo il titolare del Lavoro, i soldi per le pensioni ci sono: la spesa sarebbe compresa tra i mille e i 1300 miliardi, 600 dei quali dovrebbero essere rastrellati tra le rimanenze della Previdenza sociale. Il ruolo del PSI nel governo, secondo Bertoldi, è quello di «*battersi fino all'ultimo sangue*» perchè siano rispettati gli impegni. Attualmente, i margini di manovra sono «*notevoli*». Se il governo dovesse fallire, si correrebbero «*grossi rischi*»: il dialogo DC-PSI sarebbe finito e occorrerebbe ripensare la strategia socialista. Se invece il governo darà risultati positivi, ha detto Bertoldi, può durare fino alla fine della legislatura. Per il futuro, si vedrà «*in base ai risultati elettorali*». «*Quello che tutti sappiamo* — ha detto Bertoldi — *è che questa che stiamo facendo rimarrà l'ultima edizione di questa formula*».

Sul «caso» del bilancio dello Stato sono intervenuti ieri molti dirigenti socialisti. Il vice-segretario demartiniano, Mosca, ha dichiarato a *Momento-sera* che La Malfa deve dire ai socialisti «*quanto e come si può spendere nel '74 per la casa, per l'agricoltura, per il Mezzogiorno, se non vogliamo trovarci fra tre mesi di fronte al dramma della crisi produttiva e dell'inflazione*». Mosca ha poi ribadito le preoccupazioni per la «*stretta creditizia*».

I manciniani, dal canto loro, affermano che il giudizio dei parlamentari socialisti corrisponde a una visione realistica dei problemi: l'impostazione del bilancio «*cambia le stesse linee della base programmatica del governo, rischia di bloccare il dialogo con i sindacati, toglie spazio all'attuazione della cosiddetta "fase due" che dovrebbe vedere l'avvio dell'azione riformatrice del centro-sinistra*». La corrente Bertoldi-Manca sostiene che il bilancio deve essere visto come uno strumento per superare una situazione negativa: «*Al di là degli aspetti di opportunità* — soggiunge — *ci pare che questa sia la direzione nella quale vadano considerate le critiche emerse dalla riunione dei parlamentari socialisti*». L'on. Signorile, della sinistra socialista, ha preso atto che La Malfa si è impegnato a fare un rendiconto di cassa mensile: ma — ha rilevato — il problema è più vasto e investe tutta la «*politica di cassa*», e su questo La Malfa dovrà dare chiarimenti che saranno utili per impostare una politica di riforme.

Il Popolo ha commentato il comunicato dei parlamentari socialisti scrivendo che le affermazioni in esso contenute possono suscitare «*qualche perplessità*».

NATTA I capi-gruppo della Camera hanno deciso ieri il programma dei lavori di Montecitorio per i prossimi giorni. In settimana prossima, in aula, comincerà l'esame dei decreti legge riguardanti l'apertura dell'anno scolastico, i provvedimenti per la Basilicata e gli organici dei cancellieri giudiziari. In un secondo tempo dovrebbe essere affrontata la discussione degli aumenti dei prezzi dei carburanti.

Dopo la riunione dei capigruppo, il compagno Natta, presidente dei deputati comunisti, ha dichiarato che l'impegno per il prossimo periodo dovrebbe riguardare non solo i provvedimenti che hanno scadenze tassative, come i decreti legge e il bilancio dello Stato (che sarà discusso in prima istanza al Senato), ma anche problemi di grande rilievo, da quello della RAI-TV a quello dei vincoli urbanistici che scadono a novembre. Quanto al decreto sui prodotti petroliferi, Natta ha ricordato l'esigenza — più volte sottolineata dal gruppo del PCI — di un contestuale chiarimento del governo circa la ristrutturazione di tutto il settore, così come il governo si è impegnato a fare quando si è discusso degli sgravi fiscali sui prodotti petroliferi. L'atteggiamento dei comunisti sul decreto di rincaro della benzina sarà condizionato proprio dalle intenzioni che il governo manifesterà a proposito del piano di ristrutturazione del settore petrolifero.

BARCA Il compagno Luciano Barca ha rilasciato un'intervista a *Il Sole-24 Ore*. Riferendosi alla politica economica del governo, egli afferma che, nella prima parte del '72, la prima misura che era necessario prendere era quella del rovesciamento del governo Andreotti. «*Ora* — soggiunge Barca — *il clima è cambiato, però mi sembra anche che il governo si sia cullato in questo clima politico più favorevole, che indubbiamente ha portato al miglioramento di taluni indici, senza prevedere alcune soluzioni per il "dopo"*». Barca affronta anche la questione dei provvedimenti per gli strati più disagiati della popolazione (pensioni, indennità di disoccupazione, assegni) ed afferma che se a questo proposito non verrà accolta la sollecitazione dei sindacati, ci si troverà di fronte a una spinta sindacale in altre direzioni, «*meno convenienti da un punto di vista nazionale*». Per quanto riguarda i massimali, Barca sostiene che è necessaria l'abolizione, perché è vero che «*essa comporta un maggior onere per le grandi industrie del Nord, ma è anche vero che le stesse industrie stanno pagando sottobanco ore e ore di straordinario a tariffe più alte di quelle in vigore*», «*esistono dunque i margini per abolire i massimali*».

PARLAMENTARI PCI Si sono riuniti i deputati ed i senatori comunisti del Mezzogiorno per procedere ad un esame delle dichiarazioni sulla politica meridionale del governo, rese dal ministro Donat Cattin nel corso della riunione delle commissioni industria e bilancio della Camera.

Nella riunione si è inoltre discusso delle proposte che i comunisti presenteranno nella nuova seduta delle due commissioni convocata per il giorno 11. Nel corso del dibattito, che è stato aperto da una relazione del compagno La Torre e concluso dal compagno Reichlin, sono intervenuti i compagni Esposto, D'Angelo, Catanzariti, Cardia, De Pasquale, Piscitello, Tripodi.

Operaio soffocato da montagna di sabbia

PALERMO, 5.

Terrificante omicidio bianco in una fabbrica di bitumi di Bagheria (Palermo): un operaio è morto soffocato da una montagna di sabbia.

La vittima, Buttitta, 54 anni, con moglie e quattro figli, alle soglie della pensione, stava lavorando nei pressi di un'impastatrice davanti al cantiere Sicoibit del grosso centro del palermitano, quando per cause che ancora non sono state appurate, il materiale contenuto nel grosso serbatoio della macchina gli si è rovesciato addosso.

Due compagni di lavoro, che si trovavano accanto al Buttitta al momento della sciagura, hanno fatto appena in tempo ad estrarre il suo corpo da sotto il cumulo di sabbia

Confermato il progetto di sospendere la produzione del petrolio ottanico

L'Unione petrolifera ha confermato ieri l'intenzione delle società affiliate di procedere alla sospensione della produzione del petrolio ottanico per le macchine agricole.

L'Unione ha dichiarato, in un suo comunicato, che «nessuna decisione è stata ancora presa» — contrariamente a quanto avevano annunciato l'altro giorno varie fonti di agenzia — ma che comunque «il problema è tuttora allo studio».

Il comunicato in questione riferisce, fra l'altro, che le società petrolifere hanno più volte chiesto, fin dal 1970, «di pervenire a una cessazione di tale produzione», in quanto il consumo del petrolio ottanico sarebbe in diminuzione.

Si tratta, dunque, di una conferma di quanto abbiamo già scritto. Come è noto, cessare la produzione di petrolio ottanico significherebbe costringere migliaia di coltivatori a sostituire le proprie macchine, con pesanti conseguenze sui costi aziendali e quindi sugli stessi prezzi dei prodotti agricoli.